

IL CASO

**Teheran accetta
revisione processo
contro la reporter**

TEHERAN L'Iran accetta di rivedere la sentenza di condanna a otto anni di carcere nei confronti della giornalista americana Roxana Saberi giudicata colpevole di spionaggio. Lo ha reso noto il ministro degli Esteri, Manucher Mottaki, nella conferenza stampa congiunta che ha tenuto con la sua controparte giapponese, Hirofumi Nakasone, al termine del loro incontro a Teheran. Nakasone aveva espresso la «preoccupazione» del suo governo per la sorte della giornalista, di padre iraniano e madre giapponese. «C'è stata una richiesta di revisione in suo favore, e questa revisione verrà attuata sulla base della giustizia e della gentilezza umana e musulmana», ha dichiarato Mottaki.

stata lei. Poi però cambia completamente versione e accusa il fidanzato di averla convinta ad autoaccusarsi con il pretesto che, essendo lei minorenni, non avrebbe rischiato la pena di morte. Così sarebbe infatti se la Repubblica islamica rispettasse le convenzioni internazionali che vietano le esecuzioni capitali per chi abbia commesso un crimine in età minorile. Gli inquirenti comunque non hanno mai creduto alla ritrattazione. Delara fu condannata a morte, Amir se la cavò con dieci anni di reclusione.

Mentre si batteva perché fosse creduta la sua innocenza, Delara affidava alla poesia ed alla pittura il racconto del suo dolore. I suoi quadri vennero esposti in due mostre a Teheran e a Stoccolma. Ma la disperazione a volte prevaleva, e un giorno del 2007 fu salvata in extremis da una compagna di cella dopo avere tentato il suicidio tagliandosi le vene dei polsi.

Unione Europea

«Queste violazioni dei diritti umani erodono la fiducia Iran-Ue»

Il giorno prima di essere impiccata, Delara ha ricevuto la visita della mamma. Le ha detto che quando fosse finalmente uscita dal carcere voleva riprendere gli studi. In quegli stessi momenti in un'altra ala dell'edificio gli aguzzini allestivano il patibolo. Di nascosto, senza avere il coraggio nemmeno di rispettare le loro leggi che impongono di avvisare almeno 48 ore prima delle esecuzioni i familiari e i legali dei condannati. ❖



Delara Darabi impiccata il primo maggio

Intervista a Hassiba Hadj Sahroui

**«Sui diritti umani
gli ayatollah sfidano
l'Occidente»**

**La vicepresidente di Amnesty Asia:
sul caso Darabi hanno accelerato i tempi
per timore delle pressioni internazionali**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Quello condotto contro Delara Darabi è stato un processo iniquo; iniquo rispetto agli stessi standard della giustizia iraniani. La Corte che l'ha giudicata si è rifiutata di prendere in considerazione prove a favore di Delara; il suo avvocato non è stato informato (dell'impiccagione, ndr.) nonostante l'obbligo di legge di avere comunicazione 48 ore prima dell'esecuzione». A denunciarlo è Hassiba Hadj Sahroui, vice direttrice di Amnesty International per il Medio Oriente e l'Asia. «I diritti umani - sottolinea Sahroui - devono diventare una prio-

rità nell'azione della comunità internazionale». La dirigente di Amnesty sta seguendo direttamente anche un altro caso scottante che investe l'Iran: quello della giornalista Roxana Saberi, condannata a otto anni di reclusione per spionaggio a favore degli Usa. Amnesty International ha chiesto il rilascio immediato e senza condizioni della giornalista. Roxana Saberi, denuncia Hassiba Hadj Sahroui, «è solo una pedina degli sviluppi politici in corso tra Iran e Usa». La pedina di un gioco sporco. «Il fatto che le accuse siano di volta in volta cambiate, dal momento del suo arresto fino al processo, indicano chiaramente che le autorità iraniane cercano qualsiasi scusa per tenerla in prigione». **Nonostante i ripetuti appelli delle orga-**

nizzazioni umanitarie, Delara Darabi è stata giustiziata.

«Un atto gravissimo che viene a conclusione di un processo iniquo; iniquo rispetto agli stessi standard, del tutto opinabili, di giustizia iraniana...».

L'esecuzione è avvenuta nonostante fosse stata accordata all'imputata, il 19 aprile scorso, una sospensione di due mesi della pena.

«Quando parlo di processo iniquo e di una condotta cinica da parte delle autorità iraniane, mi riferisco anche a questo. Hanno voluto far presto. È come se avessero voluto evitare le proteste interne e internazionali che avrebbero potuto salvare la vita a Delara. C'è da aggiungere che questa triste, drammatica vicenda testimonia che persino le decisioni prese dal potere giudiziario centrale (la sospensione di due mesi della

Roxana Saberi

**«La giornalista
è di fatto un ostaggio
della tensione
nei rapporti tra gli Usa
e Ahmadinejad»**

pena) non hanno nessuna incidenza e vengono disattese nei distretti provinciali. L'esecuzione di Delara è un oltraggio al diritto umanitario, ad un senso minimo di giustizia. La comunità internazionale non può, non deve tacere di fronte a questo scempio. Così come deve fare i conti con un dato inquietante...».

Quale?

«Dall'inizio dell'anno almeno 84 persone sono state impiccate in Iran. Oggi sono oltre 150 i giovani, come Delara, condannati all'impiccagione per omicidi commessi quando erano minorenni. Non abbandoniamoli nelle mani del boia di Stato».

Un altro caso scottante è quello della giornalista irano-statunitense Roxana Saberi.

«Roxana è ostaggio delle relazioni non certo amichevoli tra Teheran e Washington. Se, come appare, è detenuta solo per ragioni politiche legate ai rapporti dell'Iran con gli Usa o per aver esercitato in modo pacifico il diritto alla libertà d'espressione, Saberi è una prigioniera di coscienza e deve essere rilasciata immediatamente e senza condizioni. L'annuncio da parte iraniana della revisione della sua condanna è un primo passo ma non basta. La vicenda di Roxana come quella, ancor più tragica di Delara, confermano quanto Amnesty documenta da tempo: è difficile avere giustizia in Iran». ❖